



Intervista di  
**Paolo Francia**

**ROMA** - Presidente Fanfani, più di quarant'anni di appassionata vita politica la sua, sempre limpida, sempre al servizio della Dc e, glielo riconoscono pure gli avversari, del Paese. Ma come le venne l'idea di partire per quest'avventura?

«Una mattina, primo mercoledì di ottobre del 1941, Giuseppe Dossetti, assistente di diritto ecclesiastico alla Cattolica, entrò nell'aula Manzoni dove io docente di storia economica stavo facendo gli esami, mi chiamò da parte e mi chiese: lei (mi dava del lei) ci starebbe a partecipare a degli incontri per discutere come i cattolici possano contribuire a definire la costru-

”

**Nel 1941 cominciarono gli incontri clandestini per definire il ruolo dei cattolici democratici**

zione di una democrazia in Italia?».

**C'era ancora il fascismo...**

«Sì, tuttavia due giorni dopo ci trovammo in casa di un professore-filosofo, Umberto Padovani, in via Ariberto a Milano. E poi di venerdì in venerdì, perchè finiva la settimana scolastica e di venerdì si aveva più tempo. Alle 8 di sera cominciavano le riunioni, che si prolungavano fino alle 2 o 3 di notte».

**Quanti eravate?**

«Oltre a Padovani, Dossetti e me c'era un gesuita di Gallarate amico di Padovani. Poi vennero Lazzati e Amort. E prendemmo anche una donna, visto che, diceva Dossetti, ormai le donne erano la metà del mondo. Fu scelta Sofia Vanni Rovighi, assistente di filosofia del prof. Masnovato».

**Attendeste la caduta del regime?**

«Per la verità ci demmo da fare in forme varie per estendere il dialogo e allargare la cerchia. Di tanto in tanto partecipava La Pira, di passaggio per Milano. De Gasperi ci mandò a chiedere se qualcuno di noi potesse incontrarsi con lui che a Roma pensava di trarre dal vecchio tronco del partito popolare una forza nuova con intenti conver-

De Resto del C.  
22.1.1984

# Fanfani: «Guai se il Ppi fallisse»

## «La Dc ha assicurato benessere e sicurezza agli italiani, poi molti di noi hanno ceduto alle tentazioni»

genti con quelli che in giro si diceva che avessimo anche noi».

**E vi metteste d'accordo?**

«Andò Lazzati. Tornò e ci riportò: non soltanto De Gasperi voleva che il nuovo partito si ispirasse agli ideali sociali cristiani ma anche che si chiamasse esplicitamente Democrazia Cristiana. Per settimane noi avevamo studiato anche questi aspetti e l'ipotesi la si era scartata all'unanimità».

**Non vi piaceva il nome?**

«Vogliamo, era il nostro parere, offrire un contributo di idee cristiane, ma non dobbiamo compromettere la Chiesa nei nostri spropositi, eventuali, nè sottomettere l'autonomia che spetta a ogni uomo a entità estranee che pure abbiano un valore rilevante. Le esperienze storiche fatte in vari Paesi, e pensavamo alla Spagna, erano lì a dimostrare che il coinvolgere sia pure indirettamente la Chiesa in lotte politiche finiva per recare in ceppo all'azione dei politici e danno alla Chiesa. A ogni modo, fino a quando non ci fu la Liberazione noi non aderimmo al progetto di dare vita a un partito che si chiamasse Democrazia cristiana».

**Intanto vi eravate sparpagliati...**

«Tuttavia il lavoro continuava, perfino da Lazzati in campo di concentramento. Dossetti partecipava attivamente alla Resistenza nel Reggiano. Un fratello di Lazzati, Gaetano, era con me in Svizzera, in un campo di internati. Glisenti, che poi ritrovammo in Italia, faceva la spola fra il nostro e altri gruppi...».

**...le autorità svizzere vi infastidivano?**

«Ci incoraggiavano. C'era Don Busti. E Mentasti, grande degasperiano. Quante volte abbiamo portato valigie di armi da una stazione all'altra della Svizzera per mandarle in Italia: Quando ci fu l'insurrezione nella Val d'Ossola, gli internati di Lössanna e Vevey organizzarono la raccolta e i trasporti di armi e vettopaglie ai nuclei della lotta partigiana. Si creavano le circostanze per incontri, con esponenti della Resistenza come Colonnelli, Terracini, Scaglioni, altri. E si facevano articoli sulla Cronaca Ticinese e sul Giornale dei Liberali di Einaudi».

**E quando finì la guerra?**

**ROMA** — Martinazzoli lo ha ripetuto spesso negli ultimi mesi: la Dc non è stata «un incidente o una distrazione della storia». Eppure, oggi sarà lui a porre definitivamente fine a mezzo secolo di storia, una storia di partito intrecciata con quella della società e delle istituzioni. Non a caso, per la Dc si sono usate immagini come partito-Stato, partito supermarket, partito spugna. Un partito che il 18 gennaio è stato seppellito per fare posto, nel nome e negli ideali di don Sturzo e De Gasperi, al nuovo Partito popolare. Un altro appello ai «liberi e forti», per uscire dalle macerie del potere fine a se stesso. Oggi a Roma quei «liberi e forti» si presenteranno alla costituente del Ppi. Non ci saran-



**Dopo il fascismo sbocciò la Dc, anche se a noi quel nome non piaceva: sapeva troppo di Chiesa**

«Arrivato in Italia, mi incontrai con De Gasperi, ministro degli Esteri, alla fine di luglio. Mi disse: e ora che fate? Gli risposi: non c'è stato ancora il tempo di riunirci. Allora non venite al nostro Consiglio nazionale? E' io: non posso, senza parlarne con gli amici; e poi Lazzati non è rientrato. Senonchè don Pignedoli, il futuro cardinale,

no invece gli ex dc che hanno scelto il Centro cristiano democratico: gli scissionisti si incontreranno domenica».

L'unità dei cattolici, cui faceva appello anche pochi giorni fa il Papa, naufraga sugli scogli della politica. Ma la Chiesa non si rassegna. «Se si vuole procedere nel senso di dare forza e carattere unitario alla rappresentanza politica di ispirazione cristiana, non si può non auspicare che tale divisione venga superata», scrive la agenzia di stampa della Conferenza episcopale italiana. Ma sempre dall'interno del mondo cattolico c'è chi afferma: «La nascita del Partito popolare è un tentativo che è legittimo e utile sperimenta-



**Il card. Lercaro con Giorgio La Pira. In alto: Fanfani con don Sturzo e (a sin.) Giuseppe Dossetti**

Quindi Dossetti si mosse da solo... «Dossetti venne a parlare a Milano con me e Lazzati. C'era anche Piccioni. Ci disse: a questo punto che facciamo, sfasciamo tutto o favoriamo lo sviluppo di ciò che già esiste? Ci convinse che dovevamo aiutarlo. Il 17 settembre Dossetti mi telefonò: domani De Gasperi ti aspetta, vuole che tu diriga

re», come fa Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione cattolica.

Di unità politica dei cattolici parla anche Francesco Cossiga, e il suo appello lo rivolge a Martinazzoli, a Casini, ma anche a Segni, a Orlando, a Gorrieri. E si dichiara pronto ad «aiutare questi amici a comprendersi». Ma non risparmia frecciate al Ppi che non lo ha invitato alla costituente: «Evidentemente hanno ritenuto che la mia trentennale militanza nella Dc fosse meno importante del consenso di Rosy Bindi e di Mattarella». E prontamente il Ccd si è affrettato a invitarlo alla sua cerimonia.



**In un albergo di Napoli Dossetti mi confessò: presto mi farò prete, ma tu devi fare politica**

insieme con me l'organizzazione. Ma voi, gli risposi, non avete idea che cosa voglia dire venire a Roma, con la camionetta, 30 o 32 ore di viaggio. Comunque partii. La sera del giorno dopo ero a Roma».

**Sbocciava la nuova Dc?**  
«Ci mettemmo in moto ad organizzare la Spes, stampa e propaganda, e la direzione

decise che dovevamo estenderla a tutt'Italia».

**Tutto bene, allora?**  
«Non proprio. L'11 novembre eravamo a Napoli. Dossetti parlò a una foltissima platea e fece una grande impressione. Uno dei presenti lo invitò a Frattamaggiore. Dicevano che era il centro massimo che il partito aveva in Campania. Andiamo. In piaz-

za, tutta gremita, danno la parola a Dossetti, senza dirgli cosa pensava quella folla di democristiani».

**Vi creò problemi?**

«Dossetti, in base ai nostri raggiunti convincimenti, sostenne che l'Italia poteva essere salvata soltanto dalla Repubblica. Successe il finimondo. Quasi tutti erano monarchici. Avevano preparato dei fuochi d'artificio. Inondarono il cielo con bandierine luminose con lo stemma sabauda. Ci dicemmo: abbiamo proprio sbagliato tutto. Tornammo a Napoli».

**Preoccupati?**

«Sconsolati. Scendemmo all'albergo di fronte alla stazione e prendemmo una camera a due letti. Vediamo che i letti sono soltanto due reti. Non un lenzuolo, non una seggiola, non un comodino. La luce veniva da fuori, attraverso finestre senza vetri. Questa era l'Italia di allora. Ci mettiamo stesi e cominciamo a parlare. A un certo punto mi fa: ti debbo confessare che mi farò prete».

**All'improvviso?**

«Una mattina durante la Resistenza, mi raccontò Dossetti, vennero ad avvertirmi che stavano per arrivare i tedeschi. Poichè il vicino due giorni prima avevano buttato all'aria tutte le chiese e distrutto le particole, io andai in chiesa, aprii il ciborio, presi la pisside e consumai la particole. In quel momento ho sentito che la mia vocazione era di farmi prete».

**E lei come ci rimase?**

«Sbigottito, gli domandai: quando? Non è che mi faccia prete domani, mi rispose, presto si però. E ho voluto dirtelo, perchè non nascano equivoci nè prima nè poi. E io: ma come, se mia moglie Biancarosa mi ha esortato a condividere la tua decisione di fare politica, cosa le andrò a raccontare ora? Tu, mi rispose subito, devi continuare a fare politica, il tuo impegno è questo».

«E mi dice: vieni a messa con me. Lungo la strada fa: lo sai perchè ti ho voluto? Forse è l'ultima volta che prendiamo la messa insieme. Sapeva di essere ammalato, ed evidentemente aveva voluto sottolineare la convergenza delle idee e degli ideali, che sarebbe perdurata nei decenni successivi, dopo la sua scomparsa che avvenne di lì a pochi mesi».

**La seconda 'benedizione' alla sua attività, da De Gasperi. Per anni di feconda azione per il Paese...**

«Tutto il partito si attivò, dal piano-case alla riforma agraria, dall'impegno per l'Europa alla nuova politica fiscale. Un buon lavoro, buono per i propositi, per i guai evitati, per i progressi realizzati in ogni campo: in questi decenni, abbiamo assicurato

”

**Al Partito popolare di oggi serve il massimo di solidarietà, di unione e anche di decisione**

agli italiani benessere e convivenza pacifica. Non sono meriti da poco. I demeriti sono recenti».

**Infatti il quadro si è fatto desolante. Lei ha mantenuto un distacco, un riserbo nei suoi giudizi. Che cosa ha provocato il declino della Dc?**

«Ritardi, indecisioni, divisioni. Eppoi il cedimento di alcuni a tentazioni di vario genere, e mi sono spiegato. Quant'era premonitrice la preoccupazione di De Gasperi quando, nella lettera che mi scrisse il giorno della morte, chiudeva con le parole: guai se il tuo sforzo fallisse».

**La nostra rievocazione, sia pure sommaria, della nascita della Dc può servire da memoria storica per le nuove generazioni. Oggi rispunta ufficialmente il Partito popolare. Sono ancora valide le ragioni ideali di mezzo secolo fa?**

«Sì. Perciò ho ritenuto mio dovere, in questo momento, riprendere quelle parole di De Gasperi, estendendole a tutti noi. Parole che invitavano al massimo di solidarietà, al massimo di unione, al massimo di decisione. A questo impegno, tuttora valido, non si deve sottrarre nessuno».